

IL RUOLO DEL LAICO NELLA CHIESA

Nell'iniziare questo breve intervento, desidero porgere un vivo ringraziamento a Sua Eminenza Gennadios per l'affettuosa insistenza a portarmi qui come rappresentante laico e a parlare del ruolo del laico nella Chiesa. Nel contempo desidero ricordare i numerosi anni in cui con la sua profonda spiritualità ci ha guidato a Napoli.

Senza neanche sfiorare il concetto di laicismo, tendenza a escludere l'influenza della religione dalla vita e dalle istituzioni civili e politiche, che ha sfiorato attraverso vari periodi addirittura l'anticlericalismo nei secoli passati, voglio richiamare il termine *laòs* (popolo), da cui si arriva al tardo latino *laicus* o greco *laicòs*, all'attuale termine *laico*. Nel vocabolario italiano è un sostantivo maschile che indica "*ogni battezzato non appartenente al clero*".

Il popolo di Dio accomuna col battesimo clero e laici. In realtà lo stesso clero durante la risposta alla sua vocazione, proveniva dalla vita laica.

La Chiesa è stata sempre una comunione di persone che corrisponde ai bisogni spirituali, ma anche dell'esistenza umana. Tutta la diaconia della Chiesa non può essere realizzata e curata solo dal clero e per questo scopo, per la realizzazione di tale missione contribuisce, con un ruolo importante, molte volte l'elemento laico, e questo perché la Chiesa è il Corpo di Cristo, dove clero e popolo sono membri dello stesso Corpo e, come scrive l'Apostolo Paolo, se soffre un membro soffrono anche gli altri.

Dall'inizio della storia della Chiesa vediamo la coesistenza e la collaborazione del clero e del popolo per il progresso del pleroma. Tutti (clero e laici) sono degni dello stesso onore, diceva S. Giovanni Crisostomo. I rapporti tra loro devono essere fraterni: né servilismo, né dominazione. "*Niente ci rende pari a Dio come il beneficiare*" insegnava il Crisostomo. Ricordava che solo al sacerdote è lecito presentare il calice del Sangue, ma che Cristo non rifiuta un calice con acqua presentato da un laico. "*Pensa Chi disseti e rabbrivisci. Pensa che diventi sacerdote di Cristo dando con la tua propria mano non carne, ma pane, non sangue, ma un bicchiere di acqua fresca*".

L'appartenenza al popolo di Dio viene riconosciuta col sacramento del Battesimo, che rende l'uomo un laico cristiano. Alcuni, dopo una particolare formazione, sono inseriti ufficialmente in un contesto ecclesiale e possono adempiere in parte a funzioni liturgiche o di impegno evangelico e catechistico. Altri, seguendo il dono dei propri talenti e la guida del Santo Spirito, sono inseriti in altre attività sociali, caritatevoli, ecumeniche e quant'altro.

Animati dalla Fede, svolgono quella che ritengono una missione, in una attività che non è pastorale, ma che è dettata dall'amore, pienamente immersa nella vita di tutti i giorni, in un cammino non antitetico a quello del sacerdote ma affiancandone in modo diverso l'opera, nel pieno rispetto degli aspetti teologici, propri di competenza di quest'ultimo. "Secondo la misura del dono di Cristo" (Ef. 4,7) ogni laico proprio per i talenti ricevuti appare un testimone ma anche uno strumento vivo della missione della Chiesa stessa.

Accomunati dallo slancio verso la spiritualità, il sacerdote e il laico vivono insieme la Fede e il servizio, l'uno con liturgie e preghiere nella chiesa l'altro nel mondo. Questo apparente confine viene naturalmente superato e vi è spesso un intreccio di ruoli, con il fine comune della testimonianza cristiana.

Rispondendo alla chiamata il sacerdote vive il sacramento; il laico, interpretando una sua chiamata, impegna la volontà verso Dio e il prossimo e così nasce il volontariato che viene svolto nella maniera più varia. È l'applicazione di quello che chiamiamo filantropia, antico termine che indicava l'amore smisurato di Dio verso la sua creatura.

La nostra Arcidiocesi, inserita in un contesto di diaspora alquanto variegato, guida il suo gregge nelle varie attività spirituali e filantropiche. Il volontariato laico spazia nella "allilovoithia", letteralmente "aiuto agli altri", dall'interessamento caritatevole verso l'uomo e rispettoso verso la natura, dono gratuito di Dio.

Anche nella salvaguardia della Natura, anzi nella Custodia del Creato come indica il Patriarca Verde, Bartolomeo, l'ortodosso laico cerca di essere attento anche nei piccoli gesti quotidiani a evitare inquinamenti ed essere rispettoso dell'ambiente.

Le parrocchie sono attive, con l'impegno dei laici, nel porgere aiuto nella maniera più varia. Il laico è sempre sollecito nel raccogliere materiale per aiutare persone in difficoltà, non solo ortodossi, ma tutti quelli che bussano alla porta: ascoltare i diversi bisogni e dare le informazioni necessarie per arrivare in chiesa e venire in contatto col sacerdote per le cose che molte volte il laico non può interpretare.

Il laico può essere presente anche in mancanza di padrino o madrina, ricoprendone il ruolo. Incontri di beneficenza sono spesso finalizzati alla raccolta di fondi in circostanze particolari (calamità naturali, etc.) o per un costante aiuto ai bisogni della parrocchia o per i bambini malati o altre necessità.

Il laico ortodosso, che fa parte di una minoranza nel territorio, interviene sempre per aiutare, nelle sue possibilità, lo straniero che si trova abbandonato in un ospedale, in carcere o in una comunità di recupero.

I laici sono considerati *“occhi e mani del parroco”* e molte volte lo informano delle difficoltà dei parrocchiani. In un ambiente dove viviamo in minoranza e in una vasta zona che copre la parrocchia, ci sono i laici che aiutano e informano il sacerdote circa le difficoltà delle persone. Non mancano casi di persone che per dignità nascondono i loro problemi e allora il ruolo laico è di cercare di alleviare il dolore. Talvolta la collaborazione col sacerdote è quasi ufficializzata. È il caso della preparazione del pane dell'Eucaristia offerto dai laici e i doni eucaristici (vino, olio, incenso, candele, ecc.).

Nella Chiesa un ruolo molto importante è rivestito dal laico come cantore nello svolgimento delle liturgie. L'insegnamento della fede è affidato molte volte ai laici, impegnati nella catechesi per i piccoli, ma anche per gli adulti.

Già da molti secoli sono sorte in Italia delle Confraternite greche laiche, durante la diaspora, sia con scopi spirituali, con la fondazione di chiese, che filantropici, per l'accoglienza e le necessità più varie. Questi rapporti che il laico sviluppa con la chiesa si basano sempre sul rispetto reciproco e danno la possibilità al laico di essere il collegamento anche con le altre chiese e movimenti e di lavorare in comune su diversi progetti di carità, spiritualità, convegni, ecc.

Esempi di questi rapporti sono i diversi gruppi ecumenici e comunità. Possiamo ricordare tra i tanti, il Movimento dei Focolarini, movimento laico fondato da una laica che il Patriarca Athenagora aveva chiamato addirittura Tecla, movimento col quale i rapporti ottimi del nostro Metropolita continuano ancora con noi.

Uno dei campi, infatti, in cui l'impegno laico ha dato notevoli frutti è l'Ecumenismo. Mentre il sacerdote si sente più vincolato, o appare talvolta ritroso, condizionato da una forte preparazione teologica e da aspetti dogmatici talvolta apparentemente insormontabili, il laico vi pone spontaneo entusiasmo. È portato a incontrare per conoscere, a conoscere per accogliere, ad accogliere per amare. Guidato dal soffio dello Spirito appare pronto a superare diffidenze e le incomprensioni, a riconoscere l'altro come fratello e a pregare fianco a fianco il Padre comune.

È soprattutto la condivisione di esperienze familiari e personali, la conoscenza delle varie tradizioni, a dar luogo pian piano a vera e propria amicizia. Così è possibile portare avanti armonicamente tante iniziative di evangelizzazione e solidarietà. Indipendentemente dalla spiritualità, variamente sentita, di fedele o di praticante, il laico se vive una sua etica può mostrare quasi automaticamente lo spirito cristiano in tutte le sue attività e portare un contributo notevole, sia pratico che nella evangelizzazione e moralizzazione, nei vari campi professionali, sociali, nei quali è inserito, singolarmente o in associazioni.

In conclusione, il rapporto del laico con la chiesa non può sempre generalizzarsi, in quanto esistono da un lato le linee guida da rispettare e dall'altro l'influenza del luogo in cui ci si trova e delle situazioni che si presentano.

La mia ha voluto essere, in definitiva, una testimonianza di trentacinque anni, da quando vivo stabilmente in Italia, e dei rapporti che ho vissuto con la Chiesa nella regione Campania, ma anche in tutta l'Italia, sempre con la guida paterna di Sua Eminenza Gennadios, il nostro Arcivescovo Metropolita.

Dott. Elisabetta Kalampouka Fimiani